

La riflessione

La sfida della coesione differenziata tra Regioni

Gaetano Fausto Esposito
Pietro Spirito

Trenta anni fa veniva pubblicato in Italia il libro del sociologo statunitense Robert Putnam, "La tradizione civica nelle regioni italiane", secondo cui i divari di sviluppo erano dovuti anche alla differente consistenza di coesio-

ne nelle regioni italiane. In tempi nei quali si discute di autonomia differenziata forse dovremmo puntare la nostra attenzione sulla "coesione differenziata", per comprendere quali siano davvero le misure necessarie al rilancio dell'economia e della società meridionale.

La sfida della coesione differenziata tra Regioni

Il tema ci è riproposto dalla pubblicazione del Rapporto "Coesione è Competizione. Nuove geografie della produzione del valore in Italia, 2023", dell'Istituto **Guglielmo Tagliacarne**, **Unioncamere** e **Symbola**.

L'impresa coesiva mette al centro del proprio modello di business le relazioni con tutti i soggetti coinvolti, creando con loro valore sociale ed economico. Queste aziende, proprio attraverso le relazioni esterne (imprese, non profit, banche e finanza, mondo della ricerca e della formazione, istituzioni, clienti) e interne (lavoratori, proprietà, azionisti), aumentano la conoscenza, la qualità e la quantità di input sui cambiamenti in atto nella società, su nuove domande e segmenti di mercato, ricevendo stimoli per l'innovazione. Sono imprese che riconoscono il valore del territorio, per accrescere il senso di appartenenza e soddisfazione di vita dei dipendenti (nel 2020 le erogazioni di welfare sulla base di contrattazione sindacale sono cresciute del 19,5%), il coinvolgimento e il dialogo con i clienti, rafforzano le relazioni di filiera.

Le imprese coesive crescono: la quota 2022 è pari al 43%, superiore a quella del 2018 (32%) non solo in termini di aziende coinvolte (e di consistenza: +12,6%), ma anche per il numero di relazioni medie, anch'esse in aumento: in sostanza crescono le imprese coesive nonostante si "alzi l'asticella" del livello medio delle relazioni.

Se l'incidenza delle imprese coesive aumenta al crescere della dimensione, le imprese più piccole sono quelle che più si stanno aprendo a collaborazioni strutturate, visto che le "coesive" di micro dimensioni (1-9

addetti), sono aumentate dal 2020 al 2022 di 10 punti percentuali. Peraltro, crescono le imprese coesive, ma non si riduce affatto la loro peculiare capacità di ottenere risultati migliori rispetto alle altre aziende: in termini di fatturato (nel 2023 sono il 55,3% quelle che stimano aumenti rispetto al 2022, contro il 42,3% delle altre imprese), occupazione (34,1% di indicazioni di incremento nel 2023 rispetto al 24,8% delle altre) e di esportazioni (42,7% contro 32,5%), andamenti distintivi confermati anche per le previsioni 2024.

Pure dal punto di vista della distribuzione geografica ci sono risultati positivi, all'insegna di una presenza maggiormente distribuita tra le regioni, anche se i divari sono ancora molto sensibili. Nel Mezzogiorno, in particolare, le imprese coesive sono cresciute tra il 2020 e il 2022 del 21,6%, vedendo salire la quota sul totale Italia da 14,5% a 15,7%.

Ciononostante, il Setteentrione continua ad ospitare il maggior numero di imprese coesive (il 70% circa). In termini assoluti, il 50% è in tre sole regioni: Lombardia (24,1% delle imprese coesive nazionali), Veneto (13,5%) ed Emilia-Romagna (12,2%). Anche Piemonte e Toscana registrano una percentuale elevata di imprese coesive, rispettivamente pari all'8,5% e al 5,1%.

È importante però esaminare il dato in termini relativi, rapportandolo al totale delle imprese manifatturiere tra 5 e 499 addetti. Da questo punto di vista il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto della classifica regionale (con il 64,2% delle imprese coesive), seguito da Valle d'Aosta (55,9%), Friuli Venezia Giulia (55,0%) e, a maggiore distanza, dal

Molise (47,6%), dal Veneto (46,7%) e dall'Emilia-Romagna (46%). Chiudono la graduatoria regionale la Liguria (31,0%), la Sicilia (30,3%) e la Basilicata (25,0%).

Secondo i dati stimati a livello provinciale i territori con un maggior grado di coesione si concentrano principalmente nel Nord Italia. Otto delle ultime dieci posizioni della graduatoria delle province per "coesività" sono appannaggio del Sud (Agrigento, Catanzaro, Potenza, Palermo, Matera, Trapani, Messina e Reggio Calabria), spiccano invece le province di Oristano, Campobasso, Bari e Salerno. Nel complesso cinque regioni meridionali (Campania, Calabria, Abruzzo, Sicilia, Basilicata) hanno valori di coesione inferiori al dato medio nazionale.

Maggiore equità distributiva nei territori favorisce maggiore coesione. Delle 16 regioni con una distribuzione del reddito più equa rispetto alla media nazionale ben 10 hanno un indicatore di coesività più elevato: Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Molise, Lombardia, Piemonte, Puglia e Sardegna. Nel quadrante più critico troviamo, invece, tre regioni del Sud (Calabria, Campania, Sicilia) ed il Lazio. Questo aspetto contiene un messaggio



Superficie 30 %

per il futuro, invitandoci ad indirizzare la riforma del regionalismo verso una cucitura delle fratture anche dal punto di vista dell'equità distributiva. E se poi ci dedicassimo alla coesione differenziata, piuttosto che alla autonomia differenziata, faremmo guadagnare competitività al Paese nella sua interezza, ed al Mezzogiorno in particolare.

**Istituto Guglielmo Tagliacarne*

***Università Mercatorum*

© RIPRODUZIONE RISERVATA